

CORRIERE DEL TICINO

L'OSSERVATORIO BANCARIO

Se il fisco italiano riprende la pesca

Paolo Bernasconi*

Si parla di «pesca» perché la recente sentenza del Tribunale federale di trasmissione al fisco francese di oltre quarantamila nomi di clienti UBS è stata definita «la più grande fishing expedition della storia». Per contro, nelle sue motivazioni appena rese pubbliche, il Tribunale federale spiega quali e quante fossero le prove di infrazione fiscale a carico di tutti quei clienti. Di loro il fisco francese sapeva già tutto, salvo il nome. Il Parlamento svizzero aveva approvato nei confronti della Francia, come di oltre ottanta altri paesi, che, a queste condizioni, il fisco svizzero avrebbe dovuto trasmettere i nomi reperiti attraverso liste bancarie svizzere. Ora tocca ai contribuenti italiani.

L'Agenzia delle entrate chiede il rispetto della nuova Convenzione italo-svizzera contro la doppia imposizione, anch'essa approvata dal Parlamento svizzero. Galeotta fu la lettera, e chi la scrisse: BSI aveva inviato una lettera ai propri clienti sottoposti alla sovranità fiscale italiana, chiedendo di fornire la prova che i rispettivi depositi fossero stati dichiarati al fisco. Ora questa lettera viene utilizzata dall'Agenzia delle entrate, chiedendo al fisco svizzero di ottenere nomi e documentazione di tutti coloro che non avessero soddisfatto le richieste contenute in quella lettera di BSI, fornendo prove sufficienti della conformità fiscale del proprio deposito bancario.

Il fisco svizzero ha trasmesso questa richiesta alla banca, la quale ha quindi dovuto effettuare questa ricerca e trasmetterne i risultati al fisco svizzero. D'intesa con quest'ultimo è toccato alla banca, nei giorni scorsi, scrivere a tutti questi clienti, allegando una corposa lettera circolare dell'Amministrazione federale delle contribuzioni, dove si precisa che il cliente e contribuente può dichiarare il proprio consenso alla trasmissione delle informazioni e documentazione all'Agenzia delle entrate. Altrimenti si potrà opporre, impugnando la decisione finale di trasmissione del fisco svizzero, ricorrendo al Tribunale amministrativo federale, con facoltà di ulteriore ricorso, in casi speciali, fino al Tribunale federale.

Quest'ultimo aveva già spianato la stessa strada riguardo ai clienti di UBS residenti in Olanda, ai quali UBS aveva inviato la stessa lettera galeotta, a meno che qualche cliente sia in grado di sollevare argomentazioni riguardanti la sua posizione specifica che non fossero state sollevate nell'ambito della procedura riguardante la domanda olandese. Più facile poi per coloro che avessero regolarizzato successivamente mediante adesione alla voluntary disclosure oppure rimedio analogo come il ravvedimento operoso: in tal caso basterà darne la prova al fisco svizzero e tutto si fermerà.

Molto lunga, invece, la strada giudiziaria, poiché anche a causa del prevedibile numero di ricorsi (i clienti destinatari della lettera di BSI son alcune migliaia), fino alla sentenza finale potrebbe trascorrere anche un anno. Fino ad allora nessuna informazione o documento verrà trasmesso alle autorità italiane. Su questo fronte c'è da attendersi che la stessa lettera galeotta venga utilizzata anche nei confronti di clienti di altre banche e magari anche di coloro ai quali si fecero sottoscrivere le famose polizze di assicurazione sulla vita proposte frequentemente come ulteriore scudo per nascondere il proprio nominativo. Uno scudo che ora si rivela molto fragile.



* avvocato e professore